

La sinistra avvelena i pozzi

di Andrea Pastore

Dopo di noi il diluvio!! Questo sembra essere l'obiettivo de Partito democratico e della sinistra radicale che un attento osservatore può dedurre dalle argomentazioni alcune logore, altre di nuovo "conio", sostenute per non affrontare l'ormai imminente ed inevitabile appuntamento elettorale. A nessuno infatti può essere sfuggita l'escalation condotta contro l'attuale legge elettorale, certamente al fine precipuo di prendere tempo e di procrastinare il più possibile lo scioglimento delle Camere. Ma molte delle motivazioni avanzate da chi non vuole le elezioni si prestano ad essere utilizzate strumentalmente in campagna elettorale per delegittimare il risultato del voto, previsto, anche se non scontato, a favore dell'attuale opposizione.

La legge elettorale in vigore viene demonizzata al punto da non ritenerla adeguata ad esprimere una stabile maggioranza di Governo, confondendo le debolezze strutturali del centro sinistra, imploso in questa legislatura come già avvenne nel 1998, allorchè vigeva un diverse sistema elettorale (il cosiddetto "Mattarellum" e che funziona invece egregiamente nella legislatura successiva con maggioranza di centro destra), e gli effetti delta legislazione elettorale che può rappresentare in modo più o meno adeguato la volontà degli elettori ma che certamente tale volontà non può contraddire, magari conferendo coesione là dove coesione non esiste.

La sinistra dimentica o fa finta di non ricordare che gli attuali assetti parlamentari sono figli di una situazione del tutto impreveduta ed imprevedibile, tuttavia assolutamente chiara e trasparente: lo maggioranza degli elettori, ancorché per soli ventiquattromila voti di differenza per quanto contestati, si è espressa nell'elezione dei deputati a favore del centro-sinistra cui ha attribuito un numero di parlamentari tale da consentire a Prodi, almeno sulla carta, una tranquilla governabilità della Camera mentre, al contrario, nell'elezione del Senato la maggioranza dei votanti ha scelto il centro destra con oltre duecentocinquantamila voti di differenza è che solo la presenza dei senatori eletti all'estero, al di fuori di ogni schema maggioritario, ha determinato a favore del centro sinistra una maggioranza di un solo senatore; la responsabilità di tale situazione deriva quindi dal sistema bicamerale, ormai previsto solo in Italia e che il centro-destra aveva proposto di abolire con legge costituzionale, approvata dalle Camere ma non confermata col referendum, oltre che dal sistema elettorale per l'estero non coordinato, a causa di una inadeguata previsione costituzionale, con il sistema elettorale nazionale.

Appare evidente che il PD e tutti coloro che cercano di allontanare l'appuntamento elettorale, considerato come una sorta di resa dei conti con una larghissima fetta di loro elettori delusi ed esasperati dal governo Prodi e dalla sua maggioranza, da un lato cercano di banalizzare la possibilità di una riscrittura della legge elettorale, che certamente nessuno considera perfetta ma sulla cui riforma da mesi ormai si è incentrato il dibattito politico e il confronto parlamentare senza alcun esito e con palesi insanabili fratture soprattutto nel centro sinistra e nello stesso PD. Dall'altro premono l'acceleratore sulla demonizzazione dell'attuale Legge ponendo l'accento in particolare su due presunti vizi capitali della stessa: la mancanza di scelta degli eletti da parte degli elettori e la illegittimità costituzionale di alcune norme in essa contenute. Chi contesta radicalmente l'attuale legge in primis dimentica che da almeno 15 anni in Italia e da ancor più tempo nei Paesi europei con i quali siamo soliti confrontarci, l'elettore non è messo in grado di scegliere un candidato piuttosto che un altro una volta che abbia scelto il partito o la coalizione;

il voto per il candidato (attraverso le liste bloccate o mediante la candidatura uninominale) a dappertutto "obbligato", non sono previste preferenze di alcun tipo.

A voler prescindere dalla considerazione davvero paradossale da cui trae origine tale contestazione per cui all'elettore italiano sarebbe concessa poca libertà di scelta, essendo invero sotto gli occhi di tutti, anzi rappresentando un grave ostacolo alla governabilità, il proliferare di partiti e partitini che rendono l'offerta elettorale in Italia come la più ampia dell'intero panorama europeo. Come appare singolare che una simile contestazione possa provenire da un partito, quale è il PD, i cui dirigenti, nelle tanto osannate primarie, sono stati scelti sulla base di liste bloccate collegate a questa o a quel candidato segretario nazionale o regionale.

Più insidioso è l'argomento costituzionale, tratto da un passaggio contenuto nelle motivazioni, mai così tempestivamente pubblicate, della sentenza della Corte costituzionale che ha ammesso i referendum abrogativi della legge elettorale. La Corte, investita in occasione della valutazione circa l'ammissibilità dei referendum elettorali della questione di costituzionalità della legge, nè ha negato l'ammissibilità in tale sede ma non ha escluso che le questioni avanzate possano essere ad essa riproposte, nelle forme canoniche, segnalando, in particolare, sulla base dei rilievi avanzati dagli oppositori all'ammissibilità dei referendum, la non trascurabilità degli "aspetti problematici di una legislazione che non subordina l'attribuzione del premio di maggioranza al raggiungimento di una soglia minima di voti e/o di seggi". Da qui ad affermare apoliticamente che la Corte abbia seriamente messo in dubbio la legittimità della legge, il passo è stato breve per chi teme le elezioni come il diavolo l'acqua santa.

Dal punto di vista strettamente giuridico si potrebbero da subito formulare alcune considerazioni decisive per eliminare qualsiasi questione di costituzionalità; la prima poggia sulla constatazione che nessuno dei modelli elettorali sperimentati nel nostro Paese, caratterizzati da un premio alla lista o coalizione vincente, prevede una soglia minima per l'attribuzione dei seggi; ciò vale sia per le elezioni regionali che per quelle provinciali e pure per quelle comunali in caso di ricorso al ballottaggio nè una soglia minima è prevista per l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni; lo stesso può dirsi per i maggioritari di collegio che ben potrebbero attribuire maggioranze parlamentari anche a forze politiche con basse percentuali di voti a livello nazionale, cosa mai accaduta in Italia ma verificatasi ad esempio in Inghilterra ove, in più occasioni, la maggioranza parlamentare è stata conseguita da chi aveva ricevuto poco più di un terzo dei suffragi.

A non voler considerare che tutte le soluzioni sono possibili in astratto ma che nel concreto operare delle vicende elettorali è ben difficile immaginare che in Italia possa affermarsi una forza politica con meno del 40, 45 per cento dei consensi.

Ma quello che più indigna di questa strumentalizzazione e su cui mi auguro si appunti l'attenzione della sinistra e dei suoi mentori e consiglieri e ti faccia desistere dopo che saranno state sciolte le Camere, il rilievo per cui le obiezioni sollevate delegittimano in primo luogo proprio l'attuale Parlamento con tutto ciò che ne potrebbe seguire in termini politici ed istituzionali anche con riferimento all'attività svolta e non rendono un buon servizio al Presidente Ciampi che nel promulgare la legge elettorale (definita proprio dalla Corte come "legge costituzionalmente necessaria") avrebbe clamorosamente omesso il controllo di costituzionalità della legge più importante di una Repubblica parlamentare.

Resta in ogni caso alta la preoccupazione che lo scioglimento anticipato delle camere non metta la sordina alle questioni che ho cercato di riassumere ma che piuttosto induca le sinistre ad enfatizzarle per preparare una nuova stagione di veleni dopo l'insediamento del nuovo Parlamento, con buona pace per chi auspica e proclama che la prossima legislatura sarà una vera e propria legislatura costituente.